

Enrico Zavaglia, vicepresidente Assitol, mette a fuoco nuove prospettive

di Laura Saggio

Oleaginose italiane strategiche perché fonte di bioenergie

«Valorizziamo le filiere nazionali legate ai semi oleosi. Riescono a mettere insieme agricoltura, industria e produzione di energia»

Insieme ad altre colture oleaginose, il colza è considerato strategico per l'implementazione della filiera dei biocarburanti in Italia. Il vicepresidente dell'Associazione italiana dell'industria olearia, Assitol, **Enrico Zavaglia**, fa il punto su opportunità e prospettive per una rivalutazione e crescita di questa brassicacea: «Il nostro auspicio è che gli *oli vegetali puri*, di cui il colza è un segmento, diventino un capitolo importante del prossimo Piano di energia e clima, il cui aggiornamento è previsto entro l'anno».

Cosa sono gli oli vegetali puri?

Li si indica anche con l'acronimo Ovp. Si tratta di un esempio straordinario di economia circolare, in cui la produzione agricola si integra con l'industria, che trasforma i semi in farine e olio. Poi le stesse farine sono utilizzate per la produzione di mangimi destinati agli allevamenti zootecnici. Mentre gli operatori elettrici impiegano l'olio vegetale in eccesso delle aziende alimentari per creare energia elettrica e termica.

La crisi del girasole nel 2022 causata dalla guerra in Ucraina e la siccità hanno spinto gli agricoltori a cercare nuove opportunità nel colza?

La difficile reperibilità del girasole ha obbligato le aziende a rivedere la composizione dell'olio di semi vari, dove il girasole era predominante, impiegando tra gli ingredienti anche il colza e, quindi, modificando le etichette. Questo finché la crisi legata al girasole non si è chiusa la scorsa primavera. Resta però il fatto che il colza offre grandi vantaggi agronomici, evidenziati dal cambiamento climatico, che gli agricoltori iniziano a scoprire.

Quali?

Il colza è un'ottima coltura da rotazione: alternarla alla soia o ad altri cereali migliora notevolmente il terreno in cui cresce perché vi lascia residui colturali capaci di arricchire il terreno stesso, combattendo così l'erosione del suolo. Questo prepara la terra ad altre coltivazioni cerealicole per il secondo raccolto, ad esempio alla rotazione con la soia, di cui l'Italia è il primo produttore in Europa. In generale, la rotazione con i cereali ha anche effetti positivi in termini di sostenibilità, perché favorisce la cattura di CO₂. Essendo poi una pianta da semina autunnale, permette la copertura invernale del suolo, secondo i principi dell'agricoltura conservativa. Negli ultimi anni, le superfici dedicate a questa brassicacea si sono attestate sui 13mila ettari: non moltissimo, si può fare certamente di più.

Il colza, insieme ad altre colture oleaginose, è considerato strategico anche per l'implementazione della filiera dei biocarburanti in Italia.

L'ambito che vede il colza in una posizione preminente è quello bioenergetico, che ha avuto grande impulso negli ultimi venticinque anni. In questo campo l'Italia ha saputo costruire un proprio percorso virtuoso grazie agli Ovp, gli oli vegetali puri, che va però rafforzato e valorizzato. Da soia, girasole e colza, quindi dai semi oleosi, si ricavano oli che, se in eccesso rispetto alle produzioni alimentari di prima destinazione, sono reimpiegati per produrre energia. A dare ulteriore slancio al filone è stato l'attuale regime di massimizzazione, realizzato dal governo con l'obiettivo di raggiungere una maggiore indipendenza energetica grazie a tutte le fonti disponibili. A differenza di altre rinnovabili, gli oli vegetali puri forniscono un'energia sostenibile, flessibile e programmabile di lungo periodo: proprio quello che non riescono a offrire eolico e fotovoltaico.



Enrico Zavaglia

«Inseriamo gli oli vegetali puri nel Piano di energia e clima»

L'Italia ha sviluppato una filiera tutta italiana di bioliquidi legati al settore primario, spiega Enrico Zavaglia, «ed è in questo filone, seppure con numeri ancora ridotti, che il colza, in parallelo a girasole e soia, ha dato vita alla filiera degli Ovp, oli vegetali puri. Ogni anno si producono in Italia circa 180mila tonnellate di Ovp utili per il settore energetico».

Si tratta di oli vegetali «certificati per sostenibilità e tracciabilità: per essere dichiarati tali, devono contribuire al risparmio di emissioni di gas serra ed essere di origine comunitaria. I numeri danno ragione ad Assitol: i 120 MWh di elettricità assicurati dagli Ovp riforniscono già gli impianti di quasi 300mila famiglie, distribuite in 70 comuni, con un risparmio pari a 192,6 milioni di metri

cubi di gas naturale all'anno».

L'energia prodotta grazie agli Ovp «ha inoltre il grande vantaggio di essere programmabile e flessibile, quindi può compensare le fluttuazioni della rete elettrica dovute ad altre fonti rinnovabili come quella solare, eolica e idroelettrica. L'origine vegetale di questa fonte alternativa la rende utilissima nel processo di decarbonizzazione del

comparto energetico italiano, in particolare nei trasporti».

Assitol, conclude Zavaglia, «sostiene da tempo il peso della filiera degli oli vegetali puri nella transizione energetica. Il nostro auspicio è che gli Ovp, di cui il colza è un segmento, diventino un capitolo importante del prossimo Pniec, Piano di energia e clima, il cui aggiornamento è previsto entro l'anno».

Inoltre rappresentano un modello di economia circolare in cui ogni segmento lavora in sinergia con l'altro, in un'ottica di risparmio e di riutilizzo, rispettando il principio del "food first".

Coniugare le qualità agronomiche del colza con quelle energetiche quali vantaggi porterebbe?

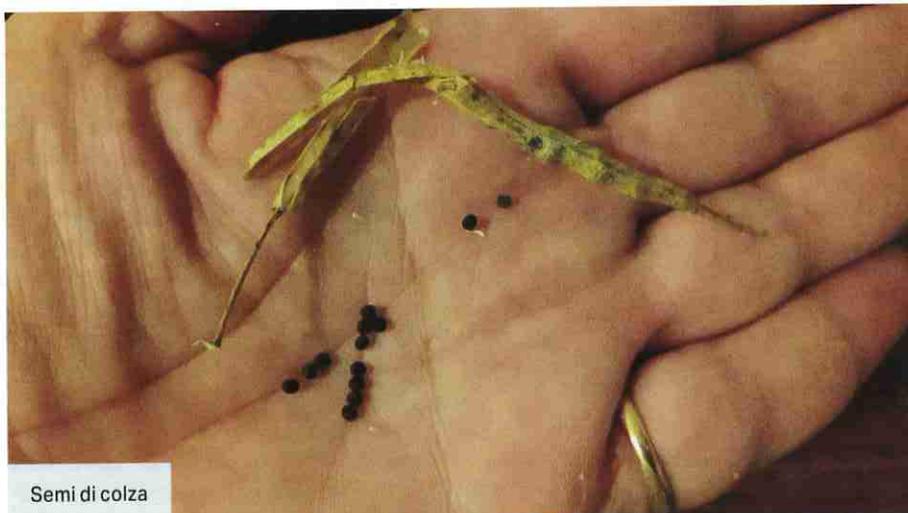
Aprirebbe nuove opportunità per la filiera dei semi oleosi. Sottolineiamo il termine filiera perché questa possibilità di crescita riguarda tutti i segmenti della produzione degli oli da semi, dal campo all'industria fino agli operatori energetici. Oltre a ridurre la dipendenza energetica dall'estero. Promuovere la filiera degli Ovp significa anche combattere il deficit proteico, vale a dire l'insufficiente produzione di proteine, di cui l'Europa soffre da tempo, e sostenere un'agricoltura capace di recuperare terreni marginali dando nuova fertilità al suolo.

I rincari delle materie prime quanto hanno influito sull'andamento produttivo del colza?

L'impatto sul colza è analogo a quello di tutte le produzioni agroalimentari. I rincari hanno riguardato soprattutto l'energia, colpendo il settore primario e, a cascata, tutti gli altri anelli della filiera. Inoltre i fertilizzanti, a causa dell'alto costo dell'energia necessaria per produrli, in alcuni momenti del 2022 erano addirittura introvabili. Oggi la situazione appare più stabile ma i bilanci delle aziende, agricole e industriali, hanno sofferto per colpa di un quadro economico così complesso.

Come rafforzare la nostra emancipazione dalla fornitura estera di energia e valorizzare le nostre bioenergie?

Le aziende e le associazioni di settore, come Assitol, già da tempo si muovono a favore di una maggiore indipendenza. Il comparto dei semi oleosi è all'avanguardia



Semi di colza



Un campo in fioritura in provincia di Pavia

in questo ambito, grazie al lungo impegno sulle bioenergie. A nostro avviso il primo elemento da valorizzare è l'esistenza delle filiere italiane legate ai semi oleosi, capaci di mettere insieme agricoltura, industria e produzione di energia. Il secondo è che, pur non approdando all'autosufficienza, sareb-

be finalmente possibile accrescere la nostra autonomia dalle fonti estere rimettendo al centro l'agricoltura e collegandola strettamente con l'industria di trasformazione. L'economia circolare è anche sinergia e integrazione tra settori e il colza, in questo quadro, può essere di grande aiuto. ■